

# BOOM DI PROTESTI E DI SOFFERENZE, ORMAI UNA PICCOLA IMPRESA SU DUE NON RIESCE A PAGARE GLI STIPENDI

Assegni bancari o postali, cambiali, vaglia o tratte: le imprese fanno sempre più fatica ad onorarli e così i protesti hanno subito un aumento molto consistente. Dall'inizio della crisi i titoli di credito che alla scadenza non hanno trovato copertura sono cresciuti del 12,8%, mentre le sofferenze bancarie in capo alle aziende hanno fatto registrare un'impennata spaventosa: + 165%. Alla fine del 2012 l'ammontare complessivo delle insolvenze ha superato i 95 miliardi di euro.

Queste tendenze, secondo l'analisi effettuata dall'Ufficio studi della CGIA, dimostrano che l'aumento dei protesti bancari ha sicuramente concorso - assieme al calo del fatturato e al "blocco" dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione - a "mandare in rosso" i conti correnti di molti imprenditori, non consentendo a molti di questi la possibilità di restituire nei tempi concordati i prestiti ottenuti dalle banche.

Ovviamente, fa notare la CGIA di Mestre, la causa principale di questa situazione è la crisi economica che ormai sprigiona i suoi effetti negativi da ben 5 anni, con conseguenze pressoché inimmaginabili sino a qualche tempo fa. Precisa il segretario della CGIA, Giuseppe Bortolussi:

"Il disagio economico in cui versano le piccole imprese è noto a tutti, con risvolti molto preoccupanti soprattutto per i dipendenti di queste realtà aziendali che faticano, quando va bene, a ricevere lo stipendio con regolarità. Purtroppo, sono aumentate a vista d'occhio le aziende che da qualche mese stanno dilazionando il pagamento degli stipendi a causa della poca liquidità. Stimiamo che almeno una piccola impresa su due sia costretta a rateizzare le retribuzioni ai propri collaboratori".

A corollario di questa situazione non va nemmeno dimenticato che, dall'inizio della crisi, i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra le imprese si sono allungati solamente in Italia, mentre in tutti i principali Paesi Ue hanno subito una drastica riduzione.



## I numeri

Tra il terzo trimestre 2007 e lo stesso periodo del 2012, l'aumento medio nazionale del numero delle imprese protestate è stato del 12,8%. In termini assoluti, il numero di imprese segnalate ha sfiorato, nel 2012, le 67.000 unità. Le regioni più interessate dalla variazione di crescita sono state l'Umbria (+46,4%), l'Abruzzo (+34%) e la Sardegna (+32,4%). Il Sud appare indubbiamente l'area territoriale più in sofferenza: detiene infatti il triste primato del maggior numero di imprese protestate (quasi 29.000 nel terzo trimestre 2012), facendo altresì registrare il tasso di crescita più elevato di tale fenomeno (+19,8% nell'ultimo quinquennio).

### IMPRESE PROTESTATE (\*)

	III trim 2007	III trim 2012	Var. % 2012/2007 (III trim)
Umbria	674	987	+46,4
Abruzzo	1.507	2.019	+34,0
Sardegna	1.098	1.454	+32,4
Veneto	1.875	2.364	+26,1
Molise	340	422	+24,1
Toscana	2.890	3.555	+23,0
Basilicata	617	758	+22,9
Sicilia	5.661	6.930	+22,4
Calabria	2.847	3.378	+18,7
Campania	7.197	8.372	+16,3
Lazio	9.919	11.391	+14,8
Puglia	4.720	5.408	+14,6
Marche	1.578	1.693	+7,3
Piemonte	2.650	2.831	+6,8
Trentino Alto Adige	267	274	+2,6
Friuli Venezia Giulia	473	475	+0,4
Valle d'Aosta	65	64	-1,5
Emilia Romagna	2.890	2.816	-2,6
Lombardia	10.936	10.611	-3,0
Liguria	922	871	-5,5
<b>Italia</b>	<b>59.126</b>	<b>66.673</b>	<b>+12,8</b>
Sud	23.987	28.741	+19,8
Centro	15.061	17.626	+17,0
Nord Est	5.505	5.929	+7,7
Nord Ovest	14.573	14.377	-1,3

**Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Cerved Group**

(\*) Numero di imprese (società e imprese individuali) a cui è stato levato almeno un protesto nel trimestre di riferimento.

